di Fritto Misto

BRIGATISMO E ALTRE TIPOLOGIE

METTI LA MUSICA - http://youtu.be/gJPrFT_SKWM

****

"Colpito dal castigo di Dio e finito nelle mani di una donna". E' la didascalia finale di un film che l'altra sera mi ha riacceso dentro la manovella. E cioè, gli effetti a lungo termine delle mie antiche stigmate d'amore. Ma questa è un'altra storia. La visione del film, comunque, ha accelerato i pensieri dentro alla mia testa in moto perpetuo e mi ha fatto ripensare a una frase che mi hanno detto, qualcosa tipo *"tutto quel teatro ti fa male".*

L'altra sera ero a teatro, a vedere Paolo Rossi. Quel piccolo attore post-sessantottino con gli occhi a spillo che fa robe anarchiche intrise di Fo, Gaber e Jannacci.

C'erano bauli aperti, bandiere dei pirati, un materasso. Un'orchestrina di western balcanico che suonava benissimo. La violoncellista virtuosa, bella e selvaggia aveva una voce che si ficcava dentro. Paolino era il solito folletto che saltellava, impastava mille vocine, sghiribizzi, gramelot, nonsense, aforismi, storielline. E intanto dipingeva trent'anni di Italia.

Aldo Moro che cerca Cossiga e Andreotti. Il fantasma di Berlinguer che chiede ragguagli sul suo partito e la risposta è che i comunisti arriverebbero ma non sanno da dove partire. Il maiale della "green economy", che non si fa macellare perché si suicida autonomamente a causa del troppo benessere fatto di tofu e di massaggi con l'aloe. La Chiesa che finalmente si sta aprendo perché a volersi sposare ormai sono solo i "gay". E poi c'erano i mediocri, che vincono sui talentuosi perché si svegliano due ore prima di loro per perfezionare il modo migliore di metterugliela nel culo.

Ecco, alla fine di questo scoppiettante viaggio di iniziazione in modalità Trainspotting (con la faccia nel piscio e sotto effetto - in questo caso - della psilocibina che Rossi dice di aver messo nei tubi dell'aria del teatro) ci ritroviamo nel futuro. Quando a restituirci il senso della realtà verranno liberate le BCC, Brigate Clown Criminali, una polizia culturale che, imponendo una sorta di contrappasso agli italiani, obbligherà gli spettatori del "cinepanettone" di Natale a guardare "La ricotta" di Pasolini per quindici giorni a fila e istituirà i matrimoni "a termine" perché alla data di scadenza torna la passione.

****

Fumo una paglia, torno a casa e ripenso allo spettacolo. Lo faccio anche il giorno dopo. Lo sto facendo anche adesso. C'è uno scricchiolio interiore che ora si traduce in queste righe e l'altra sera ha fruttato una chiacchierata con chi l'ha visto insieme a me.

Poi però tutto torna sempre imbozzolato a comparti.

Se vogliamo visualizzare questo concetto in modalità espansa (compressa in time-laps) c'è un corto devastante di Bruno Bozzetto.

****

di Fritto Misto

RIMETTI LA MUSICA http://youtu.be/E2_ziDb6tOo

****

L'altra sera ascoltavo Luca De Filippo, il figlio del grande Eduardo. Diceva che il teatro non va preso come un'evasione dal liquame della vita, ma come uno strumento, una protesi mentale per meglio viverla.

Il punto è che i vasi non comunicano.
La linfa non passa.
E il liquame della vita resta dello stesso colore.

Chissà come saranno in azione le Brigate Clown Criminali.

****

Il concetto di arte potrebbe estendersi molto [...]. Bisognerebbe allora parlare di un'arte di vivere: arte suprema che ciascuno può esercitare per proprio conto se vuole fare della sua vita un capolavoro, ma per la quale si devono ancora dare a tutti gli strumenti attraverso l'ambiente sociale. Fare della vita un gioco, sì, ma questo gioco si gioca in più persone: posso io essere veramente libero e felice se gli altri non lo sono? E come possono giocare l'arte di vivere i poveri, gli affamati, gli oppressi? Bisognerebbe che l'esperienza estetica di una vita bella fosse accessibile a tutti, che tutti lavorassero per rendere bella la vita di tutti e non la propria, sovvertendo le istituzioni che garantiscono la bruttezza e l'orrore. Allora la nuova sensibilità potrebbe sbocciare in tutti e non nella sfera del privato, per diventare capace di un'invenzione permanente. L'esperienza estetica penetrerebbe così tutta la cultura, vivendo nel quotidiano. Se la rivoluzione culturale ha un senso, va cercato su questo fronte. Ma vediamo anche troppo bene quale sconvolgimento delle strutture essa implichi. La rivoluzione culturale forse supera quella sociale, ma senz'altro la presuppone.

Mikel Dufrenne

Questa "rivoluzione culturale" «consiste fondamentalmente nel desublimare l'arte per liberare ciò che conserva, non per dare ogni accesso ai suoi oggetti ma per rendere a ciascuno l'uso delle sue proprie facoltà» scrive Dufrenne. Non si tratta quindi di aprire i musei o di cambiare la nozione stessa di museo, come potrebbe affermare certo sociologismo interclassista, ma di mutare radicalmente le relazioni fra gli uomini e gli oggetti, di spezzare la reificazione mediante la quale il soggetto diventa cosa e di scoprire un mondo dell'attività in cui l'opera è soltanto un momento o un mezzo attraverso i quali l'arte dimostrerà che la gioia di vivere può soppiantare la costrizione del lavoro. Il punto nodale di questa logica poietica dell'immaginario non è quindi l'opera fatta ma la "gioia di fare", la volontà di realizzare senza reificare.

fonte: http://www.lettere.unimi.it/dodeca/franzini/f7_4.htm

****